

# L'agire umano nell'età della tecnica



Corso 90544 al Master in Bioetica e  
Formazione

Prof. Stephan Kampowski  
Pontificio Istituto Giovanni Paolo II  
Piazza S. Giovanni in Laterano, 4  
00120 Città del Vaticano

06 698 95 539

kampowski@istitutogp2.it

Le diapositive saranno disponibili dopo  
ogni lezione su:

[www.stephankampowski.com/corsi.html](http://www.stephankampowski.com/corsi.html)

---

# L'agire umano nell'età della tecnica

## Schema:

- I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)
  - II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica
  - III. In ricerca di una risposta all'ontologia tecnologica
-

# L'agire umano nell'età della tecnica

## Bibliografia:

- ❑ Per la distinzione tra agire e fare:
    - Arendt, H., *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 2005.
    - Aristotele, *Etica Nicomachea*, in ID., *Le tre etiche*, Bompiani, Milano 2008.
    - Spaemann, R., *Felicità e benevolenza*, Vita e Pensiero, Milano 1998.
  - ❑ Per la domanda del pan-meccanicismo:
    - Jonas, H., *Dalla fede antica all'uomo tecnologico. Saggi filosofici*, trad. it. G. Bettini, Il Mulino, Bologna 1991.
-



# L'agire umano nell'età della tecnica

## Bibliografia:

- ❑ Per la risposta all'ontologia tecnologica:
    - Ratzinger, J., *Fede, Verità, Tolleranza*, Cantagalli, Siena 2003.
    - -----., *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana Edizioni, Brescia 2008.
-

# I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

Che cosa è l'agire?

- L'atto umano vs. l'atto dell'uomo
    - L'atto umano: ciò che facciamo deliberatamente e coscientemente. Sono implicate sia la volontà che la ragione
    - L'atto dell'uomo: atti che compiamo senza coinvolgimento della volontà e della ragione
-

# I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

- ❑ Gli elementi strutturali dell'atto umano («fonti della moralità»)
    - l'oggetto (ciò che si sta facendo, fine prossimo)
    - fine/intenzione (fine remoto)
    - circostanze
  - ❑ Carattere di auto-determinazione (K. Wojtyła)
  - ❑ L'azione è come una seconda nascita: auto-rivelazione e nuovo inizio (H. Arendt).
  - ❑ Gregorio Nisseno: «Noi siamo così, in certo modo, i nostri stessi genitori, creandoci come vogliamo, e con la nostra scelta dandoci la forma che vogliamo».
-



# I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

- ❑ Aristotele: l'agire non è la stessa cosa che il fare (*NE VI, 4*).
  - ❑ L'agire ha il suo fine e il suo significato in se stesso:
    - «Mentre il fine della produzione è diverso dalla produzione stessa, quello della prassi non lo è; infatti l'agir bene costituisce un fine in se stesso» (*NE VI,5*).
  - ❑ Nell'agire conta il fatto che l'atto si realizzi.
  - ❑ L'atto ha senso in quanto è parte costitutivo di una vita.
    - Un atto di coraggio ha senso ed è buono che ci sia anche se non ottiene ciò a cui ha mirato.
-

## I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

- ❑ Il fare ha il suo fine e significato nel prodotto.
  - ❑ Non conta ciò che si sta facendo – conta soltanto il prodotto.
    - Se faccio una scarpa non importa come l'ha fatta; basta che il prodotto finale sia di buona qualità.
-



# I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

- ❑ R. Spaemann: Esiste un'analogia tra la vita e il dramma.
  - ❑ Se nel dramma qualcuno produce una scarpa lo fa per mostrare l'azione "produrre una scarpa".
  - ❑ La similitudine tra vita e dramma sta qui: l'enfasi è sull'atto stesso, non sul prodotto.
  - ❑ La differenza tra vita e dramma sta qui: nel dramma basta anche fare finta di fare qualcosa, mentre nella vita conta che davvero si lo faccia.
    - Conta che davvero si compi un atto di coraggio, ad esempio, e che non si faccia solo finta.
    - Ma se poi quell'atto davvero raggiunga il suo fine desiderato o meno non aggiunge o toglie dal significato dell'atto per la vita come tale.
-

# I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

- ❑ Il fatto che l'agire e il fare sono diverse viene sottolineato già da Platone.
  - ❑ Se non si fa questa distinzione, si arriva a delle perplessità, come si vede nella *Ippia minore* (375b-376c):
    - Socrate: “E’ meglio avere a disposizione un arciere con un’abilità tale da non cogliere il bersaglio volontariamente o involontariamente?”
    - Ippia: “Volontariamente”
    - Socrate: “Pertanto l’indole che sbaglia involontariamente è peggiore di quello che sbaglia volontariamente?”
    - Ippia: “Sì”.
-



# I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

- Socrate: “E per quanto riguarda la medicina? Non è quella che opera male volontariamente sui corpi l'indole più propria del medico?”
- Ippia: “Sì”
- Socrate: “Dunque è proprio di un uomo buono commettere ingiustizia volontariamente e di un uomo cattivo commetterla involontariamente.”

- Aristotele riassume l'insegnamento del suo maestro in questi termini concettuali:
    - «Mentre nella tecnica è preferibile chi sbaglia volontariamente, nel campo della saggezza un individuo così non è affatto migliore, come anche nel campo delle virtù» (*EN VI, 5*).
-



## I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

- ❑ Esempio dato da S. Tommaso (*Sth* I-II, 21, 2): un grammatico che fa uno sbaglio intenzionalmente
  - ❑ Un altro esempio, proposto da R. Spaemann: il costruttore di una bomba:
    - Anche qui, chi causerà un difetto intenzionalmente è meglio come tecnico di quello che causa il difetto involontariamente.
    - Ma qui, chi causa il difetto volontariamente sarà meglio anche come uomo di colui che lo causa involontariamente.
-

## I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

- ❑ R. Spaemann: il fare si occupa del prodotto.
  - ❑ L'agire si chiede del significato dell'atto per la vita come tale.
  - ❑ La prospettiva dell'agire guarda all'atto come una parte costitutiva della vita e non come un mezzo per un fine.
  - ❑ Come uomo, nella prospettiva della *praxis*/ dell'agire, è meglio colui che commette lo sbaglio involontariamente.
  - ❑ Il fatto che a causa dello sbaglio non è riuscito a raggiungere il fine è di importanza secondaria.
  - ❑ E' importante che non ha voluto fare il male.
-



# I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

- ❑ Perché facciamo qualcosa quando facciamo qualcosa?
  - ❑ Che cosa ci spinge a diventare attivi?
  - ❑ Nella prospettiva del fare, ciò che dirige tutto è il fine.
  - ❑ L'atto è un mezzo per un fine.
  - ❑ L'atto è buono in quanto utile al raggiungimento di un fine.
  - ❑ L'utilitarismo: cerca a spiegare la bontà degli atti in termini della loro utilità.
-



## I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

- ❑ Utilità viene proposta come senso ultimo.
  - ❑ Ma: che uso avrà l'utilità? Quale è l'uso dell'uso? (H. Arendt)
  - ❑ L'utilità non vuol dire senso.
  - ❑ Allora perché agiamo?
  - ❑ S. Tommaso: “Ogni agente, qualunque esso sia, compie qualsiasi atto per un qualche amore” (*Sth* I-II, 28,6).
  - ❑ Alla radice del nostro agire c'è qualche amore.
  - ❑ Dante: “L'amor che move il sole e l'altre stelle” (*Paradiso* XXXIII,145)
-

## I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

- Aristotele (*De anima* II, 4): tutte le cose desiderano a partecipare nel divino:
    - «Infatti, la funzione più naturale degli esseri viventi, di quelli che hanno raggiunto lo sviluppo [...] è di produrre un altro individuo simile a sé:
    - l'animale un animale e la pianta una pianta, e ciò *per partecipare, nella misura del possibile, dell'eterno e del divino.*
    - In effetti è a questo che tutti gli esseri tendono ed è per questo fine che operano gli esseri che operano secondo natura».
-



# I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

- ❑ Ci sono due modi molto diversi per rispondere alla domanda “perché agisco?”
    1. Faccio *affinché* ci sia qualche effetto (inglese: “in order to” – tedesco: “um ... zu”).
      - Il mio atto è un mezzo ad un fine.
    2. Agisco *per amore di* qualcuno o qualcosa (inglese: “for the sake of” – tedesco: “um ... willen”).
      - Il mio atto in qualche modo è fine in sé in quanto partecipa in ciò che gli dà motivazione.
      - Il mio atto qui sarà un simbolo di un mio amore, anche se l’atto forse dovrebbe fallire nel ottenere il suo effetto desiderato.
-



## I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

- ❑ In altre parole: la domanda della motivazione profonda del mio agire e la domanda del fine immediato del mio fare non sono la stessa domanda.
  - ❑ C'è una catena dei mezzi e dei fini.
  - ❑ Ogni fine raggiunto poi diventa subito mezzo per altri fini.
  - ❑ Questa catena non mi dice niente sul perché proseguire tali fini.
  - ❑ La catena dei mezzi e dei fini è sospesa nell'aria su ambedue i lati (H. Arendt).
-

# I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

- ❑ Ciò che mi dà motivazione è un amore.
  - ❑ È quell'amore che è il significato e il senso dell'agire.
  - ❑ Agiamo per l'amore dell'amico, per l'amore della famiglia, per l'amore della patria ...
  - ❑ È quell'amore che dà forma agli atti e alla vita.
  - ❑ Due atti tecnicamente uguali possono essere umanamente molto diversi se fatti per due amori diversi:
    - curare qualcuno per amore dell'amico o
    - curare qualcuno per amore della fama.
  - ❑ Per questo la *caritas* si dice forma di tutta la vita cristiana.
  - ❑ Si parla della *caritas* quando l'agente fa tutto ciò che fa per l'amore di Dio.
-



## I. La distinzione tra agire (*praxis*) e fare (*tecne*)

- ❑ L'agire presuppone un contesto di significato nel quale la vita può essere inserita:
    - un amore più grande che circonda la vita.
  - ❑ Il fare presuppone soltanto la capacità di arrivare efficacemente da A a B senza mai chiedersi perché dovrei volerci arrivare.
  - ❑ A. Einstein: “Il nostro tempo è caratterizzato dalla perfezione dei mezzi unita alla confusione dei fini” (*Pensieri degli anni difficili*, Torino 1965, 132).
-



## II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica

- ❑ Nell'età della tecnica viene sistematicamente trascurata la domanda del senso ultimo, in quanto quello non è misurabile.
  - ❑ Viene piuttosto esaltato il saper-fare.
  - ❑ H. Arendt: “Dal momento in cui l'uomo non si intende più come *creatura Dei*, inevitabilmente si intenderà come *homo faber*.”
  - ❑ Utilità alla produzione diventa un sostituto per la domanda del senso.
-

## II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica

- ❑ L'ontologia prevalente dell'età della tecnica: il pan-meccanicismo
  - ❑ Ci basiamo ci su: Hans Jonas, *Dalla fede antica all'uomo tecnologico. Saggi filosofici*, trad. it. G. Bettini, Il Mulino, Bologna 1991.
  - ❑ Secondo l'ontologia del pan-meccanicismo, l'universo è omogeneo.
  - ❑ Valgono le stesse leggi fisiche ovunque: sulla terra, sulla luna, in un'altra galassia.
  - ❑ Questi leggi spiegano ogni cambiamento.
  - ❑ Sono leggi meccanici, cinetici.
-



## II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica

- ❑ La costanza di materia e energia è un assioma indispensabile della scienza moderna.
  - ❑ Implica la negazione della possibilità dell'intervento di cause non-fisiche o spirituali sull'ordine fisico delle cose.
  - ❑ Implica la negazione dei miracoli, che implicano la creazione o l'annichilimento.
  - ❑ Anche se procedono da una causa (ad. es. la volontà di Dio) non li rende conciliabili con la nuova fisica, che richiede che ogni evento fisico sia spiegato da antecedenti fisici quantificabili.
  - ❑ Ma: il concetto di regola è compatibile con il concetto di eccezioni.
-

## II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica

- ❑ Jonas: La convinzione che i miracoli non accadono *mai* è un articolo di fede come lo è la credenza che essi infatti possono accadere.
  - ❑ Jonas: Infatti, esiste una classe di “miracoli” di cui ciascuno fa l'esperienza costante.
  - ❑ Un “miracolo” sarebbe costituito già dalla più ordinaria iniziazione di un cambiamento esterno da parte di un atto della volontà umana: l'agire
  - ❑ Tale atto inizia una nuova catena causale *ex nihilo* per quanto riguarda gli antecedenti fisici.
-



## II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica

- ❑ Se uno scienziato cercasse di convincerci che non ci siano atti liberi, il suo stesso atto di provare-a-convincerci cadrebbe sotto la stessa sentenza.
  - ❑ Se la convinzione dello scienziato fosse vera, non ci sarebbero convinzioni e non ci sarebbero atti liberi.
  - ❑ Perché dovrei interessarmi di ciò che mi dice lo scienziato se il suo atto di dirmelo è stato *causato* da processi neuronali materiali, che necessariamente si svolgono senza riferimento alla verità delle cose?
-

## II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica

- ❑ L'ontologia tecnologica: insieme all'efficacia degli scopi umani sono esclusi dall'universo mondano scopi finali di ogni tipo.
  - ❑ La teleologia della natura condivide con gli scopi umani qualche aspetto trans-materiale.
  - ❑ Che la natura non abbia fini segue dal principio di equivalenza quantitativa nelle relazioni di causa ed effetto.
  - ❑ Solo gli antecedenti immediati determinano il passo seguente.
  - ❑ Non c'è nessuna tendenza *verso* qualcosa ma soltanto un trasferimento della somma di massa-energia da un momento all'altro.
  - ❑ Non è il futuro che tira ma soltanto il passato che spinge.
-



## II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica

- ❑ Le leggi che governano il livello più basilare della realtà sono le leggi della meccanica.
  - ❑ La natura non è un luogo dove cercare scopi o fini.
  - ❑ La causalità efficiente non ha risultati preferiti.
  - ❑ La natura è indifferente riguardo ai valori.
  - ❑ La natura non può essere frustrata perché non ha niente da conseguire, nessun fine da raggiungere.
-

## II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica

- ❑ Non esiste un “bene” o un “male” nella natura ma solo ciò che deve essere e che per questo è.
  - ❑ Il concetto che tutte le formazioni della natura sono in un certo senso “accidentali” – necessarie in termini di antecedenti causali ma senza direzione intenzionale o terminale – viene applicato da Darwin anche alle forme di vita, inclusa la vita umana.
  - ❑ Il darwinismo estende la fisica newtoniana anche alla vita.
  - ❑ Le forme di vita sono la conseguenza di una storia di una meccanica di aggregati.
  - ❑ Ogni nuova configurazione è solo un punto di passaggio verso un'altra, senza nessun'idea guida.
-



## II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica

- ❑ Ciò che non ha né la volontà né la ragione ed è indifferente verso se stesso non sollecita nessun rispetto.
  - ❑ Il timore riverenziale davanti alla natura viene sostituito da un sapere disincantato.
  - ❑ Se la natura non sanziona niente, essa permette tutto.
  - ❑ L'uomo non può violare nessuna integrità immanente.
  - ❑ La natura non è una norma.
  - ❑ Una mostruosità è naturale come ogni crescita "normale".
  - ❑ Conoscere una cosa vuol dire spiegare le sue cause efficienti, che sono sempre cause meccaniche.
-

## II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica

- ❑ Quali sono le implicazioni di queste riflessioni per l'agire umano nell'età della tecnica e per la bioetica in generale?
  - ❑ Noi abbiamo un senso morale.
  - ❑ Siamo aperti all'evidenza del bene.
  - ❑ A volte, certo, le nuove biotecnologie suscitano domande etiche che si devono studiare con tanta attenzione e cui risposta non è facile.
-



## II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica

- ❑ Spesso, comunque, e forse nella *maggioranza* dei casi, la domanda principale da porsi non è *se* si deve o non si deve fare una cosa come se quello non fosse ovvio.
  - ❑ La domanda principale diventa piuttosto *come* è psicologicamente e umanamente possibile per qualcuno fare o voler fare quella cosa (ad es. la ricerca sugli embrioni, la clonazione, la creazione di chimere), cioè,
  - ❑ di chiederci come siamo riusciti a silenziare il nostro senso morale.
-

## II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica

- ❑ Una delle cose che lo permette è *l'astrazione scientifica*:
    - Con essa il pan-meccanicismo non resta solo un edificio teoretico ma diventa davvero la casa nella quale abitiamo.
    - Se una persona potesse convincersi del positivismo, cioè che solo ciò che è misurabile è vero, potrebbe “riuscire” a vedere anche la vita – inclusa quella umana – come un mero fatto bruto, da manipolare come qualsiasi altra cosa materiale.
  - ❑ Una delle domande centrali per la bioetica dunque è: *Che cosa è la vita?*
-



## II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica

- ❑ Jonas: La vita non è un fatto brutto.
  - ❑ La vita è esistenza come interesse.
  - ❑ La vita prosegue degli scopi.
  - ❑ Può riuscire o fallire.
  - ❑ Ha un'esteriorità e un'interiorità.
  - ❑ La vita è l'essere dei viventi (Aristotele).
  - ❑ Un essere vivente ha un suo modo di esistere in quanto si interessa della sua esistenza e della sua esistenza buona.
  - ❑ La vita si colloca nella tensione tra vivere e vivere bene.
-

## II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica

- ❑ Un essere vivente è l'unico essere che si interessa del suo essere, che in qualche modo possiede il suo essere e che può anche perderlo.
  - ❑ Tutto questo la scienza nuova non può vedere, perché vede solo le quantità misurabili.
  - ❑ Ma se trascuro la vita come vita non ci sono più limiti a ciò che potrei permettermi di fare con un essere vivente, l'uomo incluso.
-



## II. Le caratteristiche principali dell'età della tecnica

- ❑ Ma spesso gli stessi scienziati che negano l'esistenza degli scopi e degli interessi e che riducono la vita ad un fatto bruto sono guidati da interessi forti.
  - Per noi uomini la mera *curiosità* – interesse al sapere per amore del sapere – rimane una motivazione forte, anche se nella ricerca dichiariamo che interessi non ci siano.
  - C'è inoltre la scienza al servizio della tecnologia nella quale prende l'interesse l'industria (*soldi*),
  - E poi c'è la scienza al servizio del “*progresso*”, stilizzato come unico scopo degno e vocazione ultima dell'uomo.
-

### III. In ricerca di una risposta all'ontologia tecnologica

- J. Ratzinger, *Fede, Verità e Tolleranza*:
    - “In fin dei conti si tratta di un'alternativa che non si può più risolvere né semplicemente a livello delle scienze naturali e in fondo neanche della filosofia.
    - Si tratta di sapere se la ragione, o il razionale, si trova o no al principio di tutte le cose e a loro fondamento.
    - Si tratta di sapere se il reale è nato sulla base del caso e della necessità [cfr. J. Monod (1910-1976, *Le Hasard et la Nécessité*)] e quindi da ciò che è senza ragione;
    - se, in altri termini, la ragione è un casuale prodotto secondario dell'irrazionale, [...] o se resta vera quella che è la convinzione fondamentale della fede cristiana e della sua filosofia:
    - *In principium erat Verbum*”.
-



### III. In ricerca di una risposta all'ontologia tecnologica

- ❑ Questo problema non può più essere risolto tramite le scienze naturali.
  - ❑ Una prova ultima dell'opzione cristiana fondamentale non si può dare.
  - ❑ J. Ratzinger: “La ragione può davvero, senza rinnegare se stessa rinunciare alla priorità del razionale sull'irrazionale, al *Logos* come principio primo?”
  - ❑ Non si possono dare ragioni razionali a qualcuno che nega la razionalità della ragione.
-

### III. In ricerca di una risposta all'ontologia tecnologica

- ❑ Cristianesimo: natura, uomo, Dio, ethos e religione sono indissolubilmente collegati.
  - ❑ Il cristianesimo è una religione che si orienta verso una visione razionale del reale.
  - ❑ La ragione è più che la mera ragione matematica; più anche che la mera razionalità tecnica, che è un calcolo delle conseguenze, un saper-fare.
-



### III. In ricerca di una risposta all'ontologia tecnologica

- ❑ Per il cristianesimo la stessa Ragione, che ha ordinato il mondo razionalmente, lo ha *voluto* nella creazione e ha mostrato com-passione verso la creatura nella redenzione.
  - ❑ Il Creatore è anche il Redentore.
  - ❑ Il *Logos* è anche *Agape*.
  - ❑ L'amore e la ragione coincidono in quanto pilastri fondamentali del reale: la ragione vera è l'amore e l'amore è la ragione vera.
-

### III. In ricerca di una risposta all'ontologia tecnologica

J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo*:

- ❑ Martin Heidegger: il pensiero calcolante vs. il pensiero riflessivo.
  - ❑ Il pensiero calcolante si occupa di ciò che è fattibile.
  - ❑ Il pensiero riflessivo si occupa del senso/ significato.
  - ❑ Ambedue sono necessari.
  - ❑ Il pericolo del successo del pensiero calcolante è quello: di condurre ad una disattenzione, un'“assenza di pensiero” – una fuga dal pensare sul senso dell'essere.
  - ❑ L'uomo ha bisogno del senso; non vive solo di ciò che è fattibile.
  - ❑ Nel proprio del suo *humanum* l'uomo ha bisogno della parola, dell'amore, del senso.
-



### III. In ricerca di una risposta all'ontologia tecnologica

- ❑ Il senso non deriva dal sapere.
  - ❑ Il senso non si può produrre.
  - ❑ Il senso è ciò che guida ogni produzione.
  - ❑ Un senso “fai-da-te” non è un senso.
  - ❑ Il senso è il fondamento sul quale stiamo.
  - ❑ Non può essere prodotto ma solo ricevuto.
  - ❑ Il credere cristiano vuol dire intendere la nostra esistenza come la risposta (*Ant-wort*) alla Parola (*Wort*), che sostiene tutte le cose.
  - ❑ Significa dire sì al senso che non abbiamo fatto ma che possiamo solamente ricevere, ma che ci è già stato dato.
  - ❑ Occorre solo accoglierlo ed affidarci ad esso.
-

### III. In ricerca di una risposta all'ontologia tecnologica

- ❑ Il ricevere precede il fare.
  - ❑ Credere implica affidarsi a ciò che non possiamo e non dobbiamo produrre – al fondamento del mondo come senso – e che come tale mi dà la libertà del fare.
  - ❑ Il saper-fare che si limita a ciò che è misurabile non può chiedersi più della verità – di come le cose sono in sé.
  - ❑ Si chiede di come le cose sono funzionabili per noi.
  - ❑ Invece della verità dell'essere viene posta l'utilità delle cose.
-



### III. In ricerca di una risposta all'ontologia tecnologica

- ❑ L'accesso dell'uomo alla verità dell'essere si esprime con la parola "Amen", che implica nozioni come affidamento, fedeltà, fermezza, base solida, verità.
  - ❑ Ciò su cui l'uomo può basarsi può soltanto essere la verità – una verità ricevuta, non una verità fatta-te.
  - ❑ Il fondamento significativo, il *Logos*, è verità anche e proprio in quanto è senso.
  - ❑ Il modo umano in cui l'uomo sta in rapporto con la verità dell'essere non è il sapere, ma l'intendimento (*Verstehen*):
    - l'intendimento del senso al quale ci si è affidato.
-

### III. In ricerca di una risposta all'ontologia tecnologica

- ❑ Intendimento vuol dire cogliere il fondamento che si è ricevuto come senso.
  - ❑ L'intendimento non sta in contraddizione alla fede, ma è proprio il compito della fede.
  - ❑ L'intendimento deriva solo dalla fede.
  - ❑ Si tratta di un intendimento (*Verstehen*), che va oltre alla nostra comprensione (*Begreifen*):
  - ❑ Intendiamo che siamo compresi: il senso ci circonda.
-



### III. In ricerca di una risposta all'ontologia tecnologica

- ❑ All'inizio di tutto l'essere sta una libertà creatrice che crea delle libertà.
  - ❑ La libertà diventa la forma strutturale dell'essere.
  - ❑ La fede cristiana è l'opzione per il primato del *Logos*, per il senso creativo che sostiene tutta la realtà.
  - ❑ Questo Pensiero Primario non è una coscienza neutrale ma libertà, amore creativo, persona.
  - ❑ La fede è l'opzione per il primato del particolare rispetto all'universale.
  - ❑ Il supremo non è il più universale, ma il particolare.
  - ❑ Il *Logos*, il cui pensiero è il mondo, è una persona.
  - ❑ Il suo pensiero non solo conosce ma ama.
-

### III. In ricerca di una risposta all'ontologia tecnologica

- ❑ Il *Logos* è creativo perché è amore.
  - ❑ Perché è amore, il *Logos* non solo pensa il suo pensiero ma rilascia il suo pensiero nella libertà di un'esistenza propria, lo oggettifica, gli dà il suo essere-in-sé – un suo atto di esistere proprio.
  - ❑ Se il senso del tutto l'essere, se l'Essere che comprende tutto, è coscienza, libertà e amore, allora il principio supremo del mondo non è la necessità cosmica ma la libertà.
-



### III. In ricerca di una risposta all'ontologia tecnologica

- ❑ La libertà è la struttura necessaria del mondo.
  - ❑ Un mondo creato e voluto sotto il rischio della libertà e dell'amore non può essere soltanto matematica.
  - ❑ E' lo spazio dell'amore e della libertà.
  - ❑ L'agire umano poi non si figura come un sapere-fare ma come una risposta libera al dono dell'amore e del senso ricevuto ed accolto.
  - ❑ La motivazione profonda dell'agire:
    - *non* la fabbricazione di un prodotto,
    - ma l'espressione di un senso:
      - il senso di gratitudine per il dono ricevuto.
-